

Regione Calabria: ieri un incontro tra PCI e PSI

Mentre a Roma la DC prende tempo una giunta laica e di sinistra può rispondere ai nodi più urgenti

La proposta dei comunisti per un governo di transizione per risolvere tutte le questioni ferme da ormai 9 mesi

CATANZARO Incontro ieri mattina a Cosenza presso la Federazione socialista tra le delegazioni del PCI e del PSI. Oggetto dell'incontro, che è stato richiesto dal PCI, la situazione alla Regione, dove da oltre nove mesi si attende invano una soluzione di governo.

Per i comunisti, si è in pratica detto una valida proposta della formazione di una giunta unitaria comprendente tutti i partiti democratici e fondata sulle scelte e sugli accordi programmatici già concordati.

Per questa data è presumibile che la DC avrà una risposta dalla DC sui motivi che hanno portato all'ultimo rinvio dell'assemblea regionale in quanto il consiglio nazionale della DC, chiamato a pronunciarsi sulle giunte in Calabria e in Sardegna, è convocato solo per la prossima settimana.

Perché questo sciopero? Al di là dei singoli problemi aperti, c'è la consapevolezza a livello sindacale che la provincia di Siracusa, per anni ritenuta miracolata, si trovi ad un delicato crocevia col rischio di una verticale caduta occupazionale e produttiva e di un ridimensionamento complessivo.

Se a questo si aggiungono le sconcertanti manovre con cui si ritarda la ripresa produttiva della Liquichimica e il suo passaggio all'ENI; la lentezza con cui si procede alla realizzazione delle opere previste dal progetto speciale n. 2 della Cassa per il Mezzogiorno (porto commerciale di Augusta, depuratori degli scarichi civili ed industriali, collegamenti viari), nonché le incertezze sulla costruzione dell'impianto di ossido di etilene, si ha il quadro della gravità della situazione.

Inoltre, è riesposto con virulenza la questione ambientale. La Federazione unitaria, con una scelta unitaria, netta si è messa alla testa della protesta della popolazione interpretandone il giustificato allarme e il degrado dell'ambiente interno ed esterno alla fabbrica si dice infatti nel documento sindacale — ha raggiunto ormai livelli non più tollerabili. Il degrado investe in modo minaccioso l'aria che respiriamo, la rada di Augusta, le zone limitrofe e l'acqua della falda freatica emunta in modo irresponsabile in tutti questi anni.

Altro punto chiave della piattaforma sindacale è quello dell'acqua che in molti Comuni arriva col contagocce quando non è contaminata dai liquami industriali. Preoccupa inoltre il pericoloso stato di dissesto idro-geologico determinato dal prelievo indiscriminato di questa risorsa fondamentale.

Di corso tarda per responsabilità di quel gruppo di enti, consorzi di bonifica, che costituiscono l'ossatura del sistema di potere democristiano la realizzazione dell'invaso di Lentini, di Noto, di Cassaro, il potenziamento dell'acquedotto comunale di Siracusa.

«Servizi e pubblico impiego. Si rivendica tra l'altro, un piano per la realizzazione di scuole materne, asili nido, consultori e strutture per l'assistenza domiciliare agli anziani e agli handicappati. E ancora: la rapida attuazione della riforma sanitaria e superando i ritardi del governo regionale e delle amministrazioni comunali».

EDILIZIA. Si chiede la realizzazione delle opere di infrastruttura (reti idriche e fognarie, case popolari) e l'approvazione del piano regolatore generale per promuovere un ordinato sviluppo del territorio.

Una forte tensione segna nel Sud la lotta per l'occupazione

Domani si ferma Siracusa per l'ambiente e il lavoro

Un anno fa uno scoppio alla Montedison faceva tre vittime — Gli impegni non mantenuti per la sicurezza in fabbrica — I motivi dello sciopero generale

SIRACUSA — Lombardo Mario, Puleo Carmelo, Terranova Giovanni: esattamente un anno fa morivano a causa dello scoppio di una sezione dell'impianto nel quale lavoravano. Un mese prima, il «mostro» Montedison faceva un'altra vittima: Vito Pesca. Lo sciopero generale provinciale di domani li ricorderà con commozione ma anche con rinnovato impegno per garantire la sicurezza del lavoro.

Per questa data è presumibile che la DC avrà una risposta dalla DC sui motivi che hanno portato all'ultimo rinvio dell'assemblea regionale in quanto il consiglio nazionale della DC, chiamato a pronunciarsi sulle giunte in Calabria e in Sardegna, è convocato solo per la prossima settimana.

Perché questo sciopero? Al di là dei singoli problemi aperti, c'è la consapevolezza a livello sindacale che la provincia di Siracusa, per anni ritenuta miracolata, si trovi ad un delicato crocevia col rischio di una verticale caduta occupazionale e produttiva e di un ridimensionamento complessivo.

Se a questo si aggiungono le sconcertanti manovre con cui si ritarda la ripresa produttiva della Liquichimica e il suo passaggio all'ENI; la lentezza con cui si procede alla realizzazione delle opere previste dal progetto speciale n. 2 della Cassa per il Mezzogiorno (porto commerciale di Augusta, depuratori degli scarichi civili ed industriali, collegamenti viari), nonché le incertezze sulla costruzione dell'impianto di ossido di etilene, si ha il quadro della gravità della situazione.

Inoltre, è riesposto con virulenza la questione ambientale. La Federazione unitaria, con una scelta unitaria, netta si è messa alla testa della protesta della popolazione interpretandone il giustificato allarme e il degrado dell'ambiente interno ed esterno alla fabbrica si dice infatti nel documento sindacale — ha raggiunto ormai livelli non più tollerabili. Il degrado investe in modo minaccioso l'aria che respiriamo, la rada di Augusta, le zone limitrofe e l'acqua della falda freatica emunta in modo irresponsabile in tutti questi anni.

Altro punto chiave della piattaforma sindacale è quello dell'acqua che in molti Comuni arriva col contagocce quando non è contaminata dai liquami industriali. Preoccupa inoltre il pericoloso stato di dissesto idro-geologico determinato dal prelievo indiscriminato di questa risorsa fondamentale.

Di corso tarda per responsabilità di quel gruppo di enti, consorzi di bonifica, che costituiscono l'ossatura del sistema di potere democristiano la realizzazione dell'invaso di Lentini, di Noto, di Cassaro, il potenziamento dell'acquedotto comunale di Siracusa.

Operaie occupano a Bari la sede regionale

A un punto cruciale la vertenza dei lavoratori della «Hermans» e «TH»

BARI — Il palazzo della Regione è stato occupato per oltre 24 ore dalle operaie della Hermans e della TH, due aziende tessili di Bitonto, da diversi mesi in lotta per la difesa del posto di lavoro. «Non è stata una scelta facile, presa a cuor leggero — dice Michele Berardi del consiglio di fabbrica della TH — stare qui, nei corridoi e negli uffici anche di notte, costò notevoli sacrifici, molte donne sono costrette a lasciare il marito e i figli ad arrangiarsi a casa per poter continuare la lotta».

«Si viene qui a chiedere che il nostro posto di lavoro venga garantito — dice un'operaia — ma chi abbiamo mandato al consiglio regionale, dei pupazzi? Poi hanno chiamato perfino le camionette della polizia come se fossimo delle delinquenti». In effetti ci sono stati momenti di tensione, determinati dalla scelta, da parte del presidente Quarta, di fagocitare il proprio sottogoverno che si tratterebbe di un ufficio privato. Fortunatamente tutto si è risolto con la calma da parte di tutti, «ma non pensassero che abbiamo paura — dice una lavoratrice più anziana — non vogliamo più tornare al lavoro nero dove nei laboratori si prende dalle due alle quattromila lire al giorno».

Comunque i problemi sono molti anche nell'ambiente bitontino dove le donne che lavorano in fabbrica (e che si agitano per un lavoro in uomini) venivano guardate come delle privilegiate; eppure sono le donne impegnate nel tessile che praticamente reggono l'economia cittadina; si calcola che più di 5 mila lavoratrici sono occupate (senza alcun contratto e tutelate) negli stabilimenti di Bitonto, in particolare a Bari. «C'è il problema della sindacalizzazione delle lavoratrici dei piccoli laboratori tenuti sotto il continuo ricatto padronale».



Il corteo sfilava per le strade di Siracusa durante uno sciopero generale

L'ACE minaccia: 200 in cassa integrazione

Dal nostro corrispondente SULMONA — La vertenza in corso all'ACE di Sulmona, appartenente al gruppo multinazionale Siemens Elettra, parte con la previsione di circa 200 in cassa integrazione, dal gennaio prossimo, di un numero imprecisato di lavoratori, comunque oscillante tra le 100 e le 200 unità. Si è appena raggiunto l'accordo per i 200 della Borsini, e già il sindacato e i lavoratori debbono di nuovo scendere in campo per rintuzzare gli attacchi del padrone contro i livelli occupazionali nel Nucleo Industriale della Valle Peligna.

Attualmente la fabbrica Peligna produce semiconduttori, il cui mercato si è notevolmente ristretto negli ultimi anni, ed è stata prevista una riconversione produttiva in direzione della realizzazione di circuiti ibridi e di sistemi elettronici, per i quali esiste sul mercato un'ampia domanda.

Sulla base di questo piano, non ancora sottoposto agli organi sindacali interessati, l'azienda cerca di far passare l'aumento della produttività, e quindi della ricchezza per il padrone tedesco, con l'antica ricetta del capitale e cioè con la riduzione della manodopera, diminuendo di circa 200 unità le maestranze, e

con la riduzione del costo del lavoro, e cioè aumentando i livelli retributivi in materia differenziata tra le aziende dell'area milanese e quella di Sulmona, prevedendo per quest'ultima aumenti retributivi in misura minore rispetto a quelli delle aziende del nord.

Il disegno complessivo delle direzioni, locale e multinazionale, dell'azienda, si delinea ad un punto di vista non solo si cerca di cancellare con un colpo di spugna circa 200 posti di lavoro, passando attraverso il percorso obbligato della cassa integrazione, ma si vuole addirittura ritornare in sordina e senza darlo a vedere, alle famigerate gabbie salariali

della fine degli anni 60. Come al solito dalle tematiche sindacali si è passato alla sporda dei contenuti politici secondo i quali il padronato dopo i risultati della vertenza FTA si sente in dovere di ridimensionare il ruolo del sindacato in fabbrica pretendendo l'assenso di questo al discorso del recupero della produttività aziendale distruggendo posti di lavoro e falcidiando il salario. In pratica si sta abbandonando il ruolo del sindacato in fabbrica pretendendo l'assenso di questo al discorso del recupero della produttività aziendale distruggendo posti di lavoro e falcidiando il salario.

Nessun impegno, altro che provvedimenti per 11 miliardi in Basilicata! - Indetta dai sindacati a partire da lunedì una settimana di lotta

apertura finanziaria, che anche la direzione è impegnata a fare la propria parte. E' inoltre preoccupante il fatto che dopo oltre dieci anni di partecipazione al 5 per cento e due anni di totale gestione delle fabbriche del gruppo, la direzione aziendale e la Finmeccanica continuano a riprendere in modo evasivo e dilatorio ai problemi che in termini propositivi, sono stati posti sulla piattaforma, come ad esempio sulla gestione manageriale, sulla direzione tecnica e gestionale, sulla decurtazione e gli acquisti, e su una gestione del lavoro in grado di creare reale partecipazione e responsabilità di sviluppo, di cui sia garantita la relativa co-

produttive e della produzione, utilizzando tutto il potenziale professionale che impiegati ed operai sono in grado di garantire. Di qui la decisione di mobilitazione per sollecitare l'azienda a prendere un impegno preciso e per riuscire a sbloccare la situazione di stallo che si è venuta a creare sulla vertenza aziendale.

Intanto il gruppo consiliare del PCI in Regione Basilicata ha chiesto che l'assessore Viti relazioni in una riunione regionale della commissione organica permanente in materia sulla vicenda ANIC di Pisticci.

Italtractor Sud, l'Iri smentisce la Regione

Dal nostro corrispondente POTENZA — Da lunedì sino a sabato prossimo i metalmeccanici della Italtractor Sud di Potenza bloccano lo straordinario ed attuano un primo pacchetto di due ore di sciopero articolato con assemblee. La decisione, assunta a Bologna dal coordinamento sindacale nazionale del gruppo che fa capo alla Finmeccanica, vede gli operai di Potenza direttamente impegnati a contrastare quella che viene definita la vecchia strategia padronale della direzione aziendale. Sullo stabilimento potentino si sta consumando in questi giorni un giallo su cui sindacati, Cgil ed operai intendono vederci chiaro.

Nella seduta del consiglio regionale dell'ottobre scorso, dedicata al dibattito sulla crisi delle aziende lucane, il presidente della giunta Verastro annunciò un investimento di undici miliardi da parte dell'Iri per il potenziamento e l'ampliamento dell'Italtractor Sud, cogliendo l'occasione, naturalmente, per sottolineare il ruolo svolto dall'esecutivo regionale nelle trattative con lo stesso Iri.

La direzione generale del gruppo, invece, non solo ha smentito Verastro, ma ha precisato di non esserne a conoscenza nella maniera più assoluta.

A questo punto per gli operai è diventato urgente sapere come stanno effettivamente le cose, anche perché da tempo si muovono per un rafforzamento dello stabilimento, legato ad una seria organizzazione del lavoro, e ai bilanciamenti delle linee di produzione in via di obsolescenza. L'azienda ha risposto finora alle richieste sindacali, puntando sull'aumento della produttività, e mettendo le attuali condizioni di lavoro. A nostro avviso — sostengono i lavoratori del coordinamento sindacale, non è pensabile pretendere che i lavoratori diano la loro disponibilità a superare le difficoltà economiche e produttive che il gruppo sta attraversando senza dimostrare con un piano di sviluppo, di cui sia garantita la relativa co-

rompere la gravidanza», ha detto Annabella Dairi, responsabile della commissione femminile della Federazione di Potenza.

Vasta ciò ha avuto nel dibattito la presa di posizione di alcuni cattolici. In questi giorni, infatti, il periodo di lutto e di protezione sostanziale dei «cucchiai d'oro» e la speculazione clandestina dei medici «obiettisti» in ospedale, ha professionisti in privato che intendono unire la legge dello Stato, combattere le mammanne e le condizioni inumane, antieconomiche e pericolose in cui le donne si trovano quando scelgono ed è sempre e per chiunque una scelta drammatica) di inter-

Appassionato dibattito organizzato dal PCI ad Acri sulla legge per l'aborto

Tra tabù e pregiudizi con la voglia di lottare per la 194

Nel paese funziona uno dei pochi consultori della provincia - All'ospedale medici non obiettori - La progressiva liberazione sessuale della donna nella realtà calabrese - Iniziativa anche delle Comunità cattoliche di base

Nostro servizio ACRI. Virace ed interessante dibattito nella sala di consiglio comunale sabato 8 novembre sul tema: «Tre referendum con la legge sull'aborto. Perché?», organizzato dalla commissione femminile della sezione del PCI di Acri. La mobilitazione delle donne, acresi per la difesa della 194 ha così preso il via ed obbliga ora tutte le forze politiche e soprattutto le donne a confrontarsi non in termini di sì o di no, ma come battaglia sociale e politica per assicurare strutture pubbliche in condizioni igieniche e sanitarie di efficienza, come discorso più complessivo sulla sessualità e sul ruolo della donna nella realtà

meridionale, della sua atavica subalterità nel rapporto con il maschio.

«I termini dello scontro che si stanno già delineando in forma più nitida, sono da una parte, chi vuol continuare a chiudere gli occhi sulla drammatica realtà del fenomeno e protegge sostanzialmente i «cucchiai d'oro» e la speculazione clandestina dei medici «obiettisti» in ospedale, ha professionisti in privato che intendono unire la legge dello Stato, combattere le mammanne e le condizioni inumane, antieconomiche e pericolose in cui le donne si trovano quando scelgono ed è sempre e per chiunque una scelta drammatica) di inter-

che semplifica le cose e cancella la complessità delle mediazioni. «Per il mondo cattolico, come per la cultura laica, si impone un dibattito serio e onesto, fuori da ogni rinvanece integralista».

«Significativi sono stati alcuni interventi che hanno valore di testimonianza personale e da cui si può ricavare il convincimento che nella strada è stata percorsa un fatto di disinibizione sessuale, di contrazione, di gestione del proprio corpo ma che la disinformazione e i vecchi tabù sono, tuttavia, ancora diffusi. Acri ha uno dei pochi consultori familiari della provincia ed un ospedale cittadino in cui si sta sperimentando l'applicazione della 194.

La storia di questa tortuosa e tormentata legge si sa. Approvata il 22 maggio del 1978, lunghe sono state le lotte per una sua concreta applicazione. «Quello radicale — ha detto ancora Annabella — ripropone il libero mercato, tutte le garanzie di tutela della donna cadrebbero, ecco perché siamo contrari a questo referendum. Gli altri due puntano alla quasi abrogazione della 194, al ritorno indietro, anacronistico e inaccettabile».

Salvo Bojo

Angelo Serace

E naturalmente la mafia non esiste

Dalla nostra redazione CATANZARO — Davvero brutta, impacciata, certamente inconsistente, l'interista che l'ex sindaco di Limbadi ha concesso (o commissionato) al corrispondente di un giornale locale. L'ex sindaco di Limbadi, Eduardo Pino, voleva smentire quanto il nostro giornale aveva scritto a proposito della sua cacciata dal PCI, e invece è riuscito soltanto a dare una immagine sempre più ambigua di sé stesso.

Ma cominciamo a spiegare come stanno le cose, ribadendo un punto: Eduardo Pino, dal PCI, non se ne è andato, come afferma nell'interista, ma è stato espulso. E' stato espulso, perché un comunista non può esercitare le funzioni di sindaco come il Pino pretendeva di esercitarle. Fin dai suoi primi atti inerenti al mandato di sindaco di una giunta di sinistra, ha operato in modo da far capire alle forze e alle cosche di potere che per anni hanno controllato il paese e la

zona che nulla sarebbe cambiato, anche se a governare non era più la DC, ma il PCI assieme al PSI. E non è questa una buona ragione politica perché un partito come il PCI proceda ad una espulsione?

Ma ora parliamo di mafia. Nella sua dichiarazione al giornale locale, Eduardo Pino fa una affermazione categorica: «La mafia non esiste». La lapidarietà di una tale affermazione, se non ci ha certo creato stupore, ci ha fatto pensare ad un avvertimento. Poi siamo andati a ricontrollare se era vero o falso che un nostro giovane simpatizzante figlio di compagni, Orlando Legname, nell'agosto dello scorso anno, era stato ammazzato o no secondo i classici modelli dell'esecuzione mafiosa. Abbiamo anche controllato a chi la sezione comunista, di cui a quel tempo anche Eduardo Pino faceva parte, in un manifesto pubblico, attribuiva la responsabilità dell'assassinio.

«Nel manifesto si parlava di attacco mafioso di spietata esecuzione ad opera delle cosche che operano nella zona. Dove era Pino quando quel manifesto fu approvato dalla sezione del PCI? A chi dunque, ha voluto darla a bere con la sua intervista? O meglio, a chi ha voluto darlo ad intendere?»

«Un altro punto chiave della piattaforma sindacale è quello dell'acqua che in molti Comuni arriva col contagocce quando non è contaminata dai liquami industriali. Preoccupa inoltre il pericoloso stato di dissesto idro-geologico determinato dal prelievo indiscriminato di questa risorsa fondamentale.»

Di corso tarda per responsabilità di quel gruppo di enti, consorzi di bonifica, che costituiscono l'ossatura del sistema di potere democristiano la realizzazione dell'invaso di Lentini, di Noto, di Cassaro, il potenziamento dell'acquedotto comunale di Siracusa.

«Servizi e pubblico impiego. Si rivendica tra l'altro, un piano per la realizzazione di scuole materne, asili nido, consultori e strutture per l'assistenza domiciliare agli anziani e agli handicappati. E ancora: la rapida attuazione della riforma sanitaria e superando i ritardi del governo regionale e delle amministrazioni comunali».

EDILIZIA. Si chiede la realizzazione delle opere di infrastruttura (reti idriche e fognarie, case popolari) e l'approvazione del piano regolatore generale per promuovere un ordinato sviluppo del territorio.

AGRICOLTURA. E' anche questo uno dei punti forti della piattaforma di lotta finalizzato al rilancio delle potenzialità produttive di vaste zone del territorio, con la corretta attuazione delle leggi, la formazione di piani agricoli ed una seria gestione dei fondi regionali.

Vinte le resistenze della giunta

CAGLIARI — Un autunno all'insegna della ripresa artistica e culturale? Pur nella limitata attività della provincia, dove le «cose importanti» arrivano dopo parecchie mediazioni e con molto ritardo, pare di sì. L'apertura della stagione di prosa con la compagnia di Giancarlo Zanetti e Andrea Giordana, che ha rappresentato per tre sere «Gli amori inquieti» di Carlo Goldoni, raccogliendo al Massimo oltre 5 mila spettatori, in maggioranza giovani dimostra in pieno il capoluogo periferico e marginale per il teatro e altre iniziative artistiche.

In Sardegna, ma soprattutto a Cagliari, un certo risveglio di iniziativa. Si risveglia — miracolo — perfino l'amministrazione comunale che, dopo aver richiesto da parte dei cittadini e delle sinistre, decide finalmente di avviare al recupero il glorioso anfiteatro romano in pieno centro. Si metterà a nuovo il prestigioso monumento hanno avuto inizio lunedì scorso. E' il primo passo — sostengono gli amministratori — verso l'attuazione di quel progetto di restauro che permetterà fin dalla prossima estate l'allestimento di stagioni di aperture.

I fondi concessi dalla Regione — dovrebbero bastare all'esecuzione dell'opera. Restano da superare alcune difficoltà di ordine tecnico legate all'istituto degli scavi che gli esperti del Comune e della Soprintendenza alle antichità eseguiranno in questi giorni. Pare proprio che questa volta non sorga il solito impasse burocratico che ha sempre caratterizzato le iniziative dei governanti cittadini.

Dall'estate prossima l'anfiteatro romano dovrebbe dunque ripercorrere gli antichi fasti operando di nuovo la lirica e la prosa, come avveniva negli anni 50. Ipotesi a lungo termine. Di più si dovrà aspettare sicuramente per i restauri conclusivi della Passaggiata Coperta del bastione Saint Remy, anche essa protagonista di vecchie stagioni culturali che risalgo-

no all'anteguerra e per il nuovissimo arcaico teatro civico per il quale, dopo molto spendere (in moneta e in tempo) si dice che riprenderanno i lavori mai avviati a compimento. Solo progetti?

Con il restauro dell'anfiteatro si passa, a dire la verità, dalle parole ai fatti. Non c'è dubbio che è un passo in avanti. Ma questa vicenda — che viene avviata a soluzione grazie al ruolo giocato dal nostro partito e dalle associazioni culturali — ha un riprodotto, l'acquisto della ricostruzione del Massimo, la ricostruzione definitiva della Passaggiata Coperta del bastione Saint Remy, il ripristino del vecchio Auditorium di Piazza Dettori e del Teatro delle Saline.

«Ora si tratta — prosegue il compagno Prodi — non solo di restaurare il monumento, ma di utilizzarlo verso due direzioni fondamentali. In primo luogo per consentire la visita a migliaia di turisti e ricercatori che, giunti a Cagliari, devono appena limitarsi ad un'occhiata furtiva dalle cancellate. In secondo luogo l'anfiteatro deve tornare ad essere — lo è già stato — una struttura stabile per iniziative artistiche e culturali, per spettacoli di lirica e di prosa, per manifestazioni musicali di vario genere. Tut-

to questo, naturalmente, nel quadro di un circuito artistico cittadino che è completamente da costruire».

«Il restauro della Passaggiata Coperta, la ricostruzione del teatro civico (la cui capienza si profila del resto insufficiente), la trasformazione del vecchio Teatro Massimo, una volta restaurato e ristrutturato, in un capace centro culturale polivalente, sono problemi da risolvere al più presto. Il tutto esaurito all'inizio della stagione di prosa, con tanti possibili spettatori rimasti esclusi conferma ancora una volta la esistenza a Cagliari di una grande domanda di cultura che resta insoddisfatta. Vorrà tenere conto la nuova giunta comunale?»

a. g.

Il via al restauro del Teatro Romano: basta a fermare l'isolamento culturale di Cagliari?

no all'anteguerra e per il nuovissimo arcaico teatro civico per il quale, dopo molto spendere (in moneta e in tempo) si dice che riprenderanno i lavori mai avviati a compimento. Solo progetti?

E adesso bisognerà lavorare perché resti alla gente

Per l'anfiteatro viene finalmente varato un progetto di restauro, ma l'aver tenuto in totale abbandono gli esperti del Comune e della Soprintendenza alle antichità eseguiranno in questi giorni. Pare proprio che questa volta non sorga il solito impasse burocratico che ha sempre caratterizzato le iniziative dei governanti cittadini.

Dall'estate prossima l'anfiteatro romano dovrebbe dunque ripercorrere gli antichi fasti operando di nuovo la lirica e la prosa, come avveniva negli anni 50. Ipotesi a lungo termine. Di più si dovrà aspettare sicuramente per i restauri conclusivi della Passaggiata Coperta del bastione Saint Remy, anche essa protagonista di vecchie stagioni culturali che risalgo-

no all'anteguerra e per il nuovissimo arcaico teatro civico per il quale, dopo molto spendere (in moneta e in tempo) si dice che riprenderanno i lavori mai avviati a compimento. Solo progetti?

Con il restauro dell'anfiteatro si passa, a dire la verità, dalle parole ai fatti. Non c'è dubbio che è un passo in avanti. Ma questa vicenda — che viene avviata a soluzione grazie al ruolo giocato dal nostro partito e dalle associazioni culturali — ha un riprodotto, l'acquisto della ricostruzione del Massimo, la ricostruzione definitiva della Passaggiata Coperta del bastione Saint Remy, il ripristino del vecchio Auditorium di Piazza Dettori e del Teatro delle Saline.

«Ora si tratta — prosegue il compagno Prodi — non solo di restaurare il monumento, ma di utilizzarlo verso due direzioni fondamentali. In primo luogo per consentire la visita a migliaia di turisti e ricercatori che, giunti a Cagliari, devono appena limitarsi ad un'occhiata furtiva dalle cancellate. In secondo luogo l'anfiteatro deve tornare ad essere — lo è già stato — una struttura stabile per iniziative artistiche e culturali, per spettacoli di lirica e di prosa, per manifestazioni musicali di vario genere. Tut-

to questo, naturalmente, nel quadro di un circuito artistico cittadino che è completamente da costruire».

«Il restauro della Passaggiata Coperta, la ricostruzione del teatro civico (la cui capienza si profila del resto insufficiente), la trasformazione del vecchio Teatro Massimo, una volta restaurato e ristrutturato, in un capace centro culturale polivalente, sono problemi da risolvere al più presto. Il tutto esaurito all'inizio della stagione di prosa, con tanti possibili spettatori rimasti esclusi conferma ancora una volta la esistenza a Cagliari di una grande domanda di cultura che resta insoddisfatta. Vorrà tenere conto la nuova giunta comunale?»

a. g.

Salvo Bojo